

Roberto Prisco

Francesco e Tommaso profeti della borghesia

Questa breve nota è stata generata dalle riunioni del gruppo G7, avvenute a Moniga sul Lago di Garda ed A Montecchio frazione di Negrar.

Non si tratta di una interpretazione globale su San Francesco e su San Tommaso d'Aquino ma soltanto di riflessioni fatte sugli aspetti sociali della loro esperienza ed attività intellettuale, che sono stati riportati da GKC. Teniamo ben presente che lo stesso GKC non riteneva esclusivi questi aspetti ma li inquadrava nell'ambito della spiritualità dei due Santi (CheF pag. 5 e segg.) i riferimenti alla loro spiritualità ed a quella di San Benedetto non ci saranno in questo testo dato che non ho l'intenzione di trattarne e soprattutto non possiedo le conoscenze necessarie per poterlo fare.

Capitolo 1 San Francesco

§1 Premessa

Possiamo cominciare con un paradosso di stile vagamente chestertoniano dicendo che quando si vuole trattare di un inizio in realtà si deve cominciare da una fine, da quella cioè di ciò che lo ha preceduto. Quindi parlando dell'inizio del medio evo feudale, dal quale poi passeremo a parlare del sorgere della società borghese, dovremo parlare della fine dell'impero romano e per parlare dell'inizio del francescanesimo dovremo parlare del monachesimo di Benedetto.

Purtroppo questo non ci basterà in quanto per parlare adeguatamente del San Francesco di Chesterton dovremo basarci sul saggio scritto successivamente su San Tommaso. In questo (CheT¹ pagg. 22 e 23) Gilbert scriverà che il santo è un antidoto e che ha lo scopo di contraddire la generazione alla quale appartiene. In questo breve scritto abbiamo l'intenzione di fissare le idee su come Gilbert pensava Francesco e non su come fu realmente Francesco. Quindi questo principio di contrapposizione verrà impiegato prima per comprendere Benedetto e poi come Francesco divenne il diffusore di ciò che Benedetto aveva accumulato (CheF pag. 75)

Dato che ci rapportiamo con santi, usando la parola e non le opere nel tentativo di seguirli, le parole divengono importanti e la parola, data la specificità dell'argomento sulla quale è bene avere le idee chiare è *"culto"*.

Questa parola proviene dal verbo latino *"colere"* che significava onorare e servire gli Dei, nel tempio, nella propria vita e nel lavoro dei campi, dai quali il coltivatore si aspettava il sostentamento come premio per la venerazione che aveva avuto verso gli Dei che presiedevano alle messi. Da questi tre significati sono derivate le parole culto, cultura e coltivazione. Consapevole di questo significato il Santo Giovanni Paolo II diede, in occasione del discorso all'Unesco del 2 giugno 1980, la definizione di cultura come *"ciò per cui l'uomo in quanto uomo diventa più uomo, è di più, accede all'essere"*.

Quindi questa radice si riferisce ai diversi modi con cui direttamente ed indirettamente si onorano e servono gli Dei, i cristiani Ovviamente si rivolgono all'unico vero Dio.

¹ Le sigle dei riferimenti bibliografici sono elencate a fianco dei titoli.

§2 San Benedetto e il feudalesimo

Partiamo quindi dal Medio Evo feudale costituitosi sulle ceneri dell'impero romano. Questo lasciò nella penisola vasti territori abbandonati e città dalla scarsa popolazione nelle quali le sedi vescovili assieme alla burocrazia di origine romana svolgevano una funzione di conservazione dell'organizzazione politica e (vedi Chappag. 30 e Bel pagg. 75, 89, 93, 94) della cultura anche per mezzo degli *scriptoria*. In questo ambiente si formò la società feudale basata sul principio del dovere: del feudatario verso il re, del quale era il servitore, dei servi e degli armigeri che dipendevano direttamente dal feudatario vivendo nel castello, dei contadini che essendo "*servi della gleba*" servivano quest'ultima e non il feudatario.

In questa struttura di doveri, che potevano essere finalizzati all'egoismo del più forte, Benedetto ed i suoi monaci stabilirono in territori inospitali ed abbandonati dei nuovi feudi svincolati dal dovere verso il re.

Questi feudi monastici avevano lo scopo di onorare e servire Dio nella preghiera e nel lavoro visto nei suoi diversi aspetti manuali e intellettuali.

L'epoca feudale fu quindi riscattata da San Benedetto che la contraddisse nella piramide dei doveri sostituendo il vertice re con il vertice Dio. Come servivano Dio con le opere dei campi, altrettanto lo servirono salvando le opere dell'ingegno che copiarono con perizia e dedizione e non senza costi; vanno tenute ben presenti, infatti, le esigenze economiche dell'operazione di stesura di un codice, che richiedeva quantità rilevanti di pelli di pecora per produrre le cartapecore necessarie per i codici. La tradizione del sapere da persona a persona avveniva inoltre secondo una struttura gerarchica ordinata dall'abate. Si pensi ad esempio a Sant'Anselmo di Canterbury.

§3 San Francesco e la borghesia

Per un complesso di circostanze favorevoli: riforma dell'Impero fatta dagli Ottoni, mutamenti del clima, maggiori possibilità di rapporti commerciali e forse altro ancora, intorno all'anno 1000 si formarono le libere città comunali che portarono all'avvio della società borghese. Società basata sulla sostituzione del principio del dovere con quello del diritto. L'esempio più esplicito è dato dall'affermarsi delle Università degli studi: comunità di studenti e docenti aventi una finalità comune. A queste istituzioni affluivano giovani che intendevano istruirsi e poiché i docenti erano pagati direttamente dagli studenti, questi avevano il diritto di sceglierli. Quindi il docente non doveva più rispondere all'abate o al vescovo che lo aveva designato ad insegnare ma alla comunità, che esercitava il controllo reciproco, mediante le dispute *quodlibetali* celebrate in occasione delle celebrazioni religiose.

In questo panorama nacque e visse San Francesco. Nella sua vita incontrò due cocenti delusioni fallendo prima nel tentativo di diventare cavaliere e poi in quello di diventare commerciante. Il secondo avvenne quando, essendo partecipe degli affari di famiglia, pensò di poter disporre del diritto, che aveva sui beni aziendali e cedette alcune pezze di stoffa per un'opera di carità. Il padre non vide di buon occhio l'operazione e rinchiuse il figlio affinché meditasse sul fatto. Sembra credibile che riflettesse sul fatto che il pericolo per i commercianti fosse di sostituire all'egoismo del destinatario del dovere (come era nei feudi) l'egoismo del titolare del diritto.

Quindi ravvisò che il pericolo alla santità era nella struttura della società borghese, cioè nel diritto dell'uomo sulle cose. La dimenticanza del diritto principale sulle cose, il cui titolare è Dio, può allora prodursi e far giungere il borghese alla convinzione della propria autosufficienza. Da questo l'insistenza

sulla povertà come espressione sia del principio di creazione, sia del comando *"date a Cesare ciò che è di Cesare ed a Dio ciò che è di Dio"*.

§4 Le contrapposizioni

Nell'epoca feudale il re onorava e serviva Dio nel cui nome era stato consacrato; il feudatario onorava e serviva il re che lo aveva investito del feudo; i cortigiani servivano il feudatario nel cui castello vivevano; i contadini servivano ed onoravano la terra come servi della gleba.

Questa organizzazione venne contraddetta dai monasteri benedettini nei quali tutti onoravano e servivano Dio. Chesterton fa presente (CheF pag. 75) che Francesco diffuse ciò che Benedetto aveva costruito. Portò cioè il servizio continuo a Dio fuori del monastero, che era un feudo, nelle città dove si stava affermando la società borghese che poneva nell'attivismo e nel conseguente guadagno il proprio criterio.

Teniamo presente che Benedetto non negò la struttura feudale, ma la rese al servizio di Dio; ugualmente Francesco non negò l'attivismo borghese ma lo indirizzò al servizio non di sé (come avrebbe fatto da mercante) ma di Dio.

Gilbert era nato in una famiglia borghese di buona posizione sociale e non negò mai i valori della borghesia ma chiese a tutti di guardare la realtà e di essere sinceri. Questo è espresso molto bene in *"Il Ritorno di don Chisciotte"* che sembrerebbe espressione di una nostalgia per il medio evo ma è invece una chiara accusa all'ipocrisia di un mondo borghese che finge di legittimarsi ricorrendo ad un medio evo fittizio ricostruito artificialmente.

Benedetto e Francesco salvarono la loro generazione contraddicendola dall'interno; non rinnegarono l'impostazione della società in cui vivevano; ma ne criticarono le posizioni in

contrasto con i principi cristiani e soprattutto con quello di creazione.

§5 Il borghese San Francesco

Il borghese Chesterton lodava in Francesco la praticità (CheF pag. 31), la rapidità (CheF pagg. 30 e 89), l'attivismo (CheF pag. 65), la fiducia in sé (CheF pag. 56) e poi l'affermazione dell'uguaglianza tra gli uomini (CheF pag. 32) e l'indipendenza dell'uomo (CheF pag. 51).

Questi erano tutti valori borghesi che venivano visti nella prospettiva di onorare e servire Dio e non sé stesso come vuole la pratica egoista della borghesia. L'ordine francescano fu quindi un ordine borghese che cercò di salvare la borghesia dalla sua perversione.

Richiamiamo a comprova l'attività di due francescani che nei secoli successivi cercarono con la predicazione e con le iniziative sociali di attuare la correzione di cui Francesco fu l'iniziatore.

Per primo prendiamo Bernardino da Siena e ricordiamo come (BarSoc pag. 250) rivolgesse le sue prediche a "folle di artigiani e mercanti" nelle quali, pur giustificando la pratica commerciale condannava la pura speculazione. Ricordiamo la difesa della libera concorrenza in un mercato trasparente (BarSoc pag. 254).

Legittimava inoltre il capitale come fattore produttivo (BarSoc pagg. 341, 342). Esortò i numerosi rappresentanti della ricca borghesia milanese, tra i quali molti erano terziari francescani, a concrete e positive opere di bene (BarSoc pagg. 354, 355).

Il passaggio dalla liceità del capitale a quella dell'interesse non usurario fu caratterizzato dall'opera di Bernardino da Feltre che propugnò e vide realizzare i Monti di Pegno. Queste

istituzioni erano viste come enti economici e non essendo enti caritativi avevano la necessità di esigere un interesse per poter coprire le spese di amministrazione (BarFel 64).

Possiamo quindi intravedere il valore del francescanesimo, che ha cercato di correggere la società borghese non contrastandola radicalmente ma indirizzandola verso una sua limitazione.

Questo potremmo dire fu anche il progetto di GKC che borghese tra i borghesi cercò di evitare le due perversioni della società in cui viveva e che erano il capitalismo ed il socialismo.

Analogamente spese la sua vita per evitare che la società laica si trasformasse in atea e che la carità divenisse filantropia

Capitolo 2 San Tommaso d'Aquino

A proposito di San Francesco possiamo dire che, essendo nato borghese, la sua critica della società borghese fu generata da una parte dalla conoscenza diretta che ne aveva e dall'altra fu un frutto della conversione seguita ai suoi due insuccessi come cavaliere e come commerciante.

Per San Tommaso d'Aquino, invece, per la carenza di informazioni, non riusciamo ad individuare in quali circostanze maturò la scelta di vivere non più nel castello od eventualmente nel monastero ma nei conventi cittadini dell'ordine mendicante dei frati predicatori.

§1 Nascita e Formazione

Consideriamo anzitutto ed incidentalmente che GKC commise l'errore generalmente condiviso di assegnare alla famiglia degli Aquino un'importanza e dei collegamenti familiari più elevati di quelli

storicamente riscontrabili (vedi Wei pag. 10 e segg); si trattava comunque di una famiglia aristocratica proprietaria di fondi e di castelli. La famiglia di Tommaso, quindi, non condivise la sua decisione di entrare in un ordine mendicante, ma premeva per destinarlo al monastero di Montecassino, non distante da casa e del quale sarebbe quasi certamente divenuto abate.

Da queste preferenze non dovevano essere estranee considerazioni di opportunità, in quanto per gli Aquino era sicuramente più conveniente confrontarsi con un abate membro della famiglia piuttosto che con un estraneo. Ricordiamo che le controversie territoriali con l'Abbazia erano all'ordine del giorno; per esempio la famosa frase "sao ko kelle terre ..." era la trascrizione a verbale fatta nel 960 di una testimonianza relativa ad una disputa su terreni contesi tra il monastero di Montecassino ed un feudatario confinante della famiglia degli Aquino. Non solo, il castello di Roccasecca, luogo natale di Tommaso, era stato sottratto manu militari dai suoi antenati proprio a quel monastero.

L'appartenenza ad un ordine mendicante centrato sulle città universitarie risultò quindi incomprensibile alla famiglia sia dal punto di vista delle convenienze sia da quello delle logiche sociali. Inoltre Tommaso aveva ricevuto la sua prima formazione culturale e spirituale tra i cinque ed i quindici anni proprio in quella abbazia dove era stato oblato dalla famiglia.

Poi però proseguì la sua formazione nello studio generale di Napoli dove entrò in contatto con le opere di Aristotele, che vi erano studiate ad imitazione di quanto avveniva nella corte di Federico II (vedi Wei pag. 19 e segg). In quegli anni conobbe i frati domenicani che vivevano di elemosine e svolgevano una intensa attività di predicazione. Affascinato da questo ordine di recente costituzione entrò a farne parte (pare nel 1244) all'età di circa venti anni.

§2 Tommaso domenicano

Tutto quindi avrebbe lasciato prevedere che il giovane Tommaso sarebbe entrato a far parte dell'ordine di San Benedetto. L'ordine dei predicatori al contrario è ben credibile che risultasse sospetto al mondo feudale in quanto sganciato dalla proprietà terriera e la famiglia di Tommaso cercò di fargli cambiare idea imprigionandolo in una torre del castello. Avvenimenti di forte rilevanza politica indebolirono però la famiglia degli Aquino che, avendo altri problemi da risolvere, lasciò libero il giovane frate di seguire la sua vocazione.

Nella vita di Tommaso assistiamo così al passaggio dalla società feudale a quella borghese, dall'abbazia al convento, dall'ordine benedettino a quello domenicano, dall'istruzione monastica a quella universitaria, dal castello alla città.

Tommaso, ancor più di Francesco, si trovò quindi a vivere questa complessa transizione. Seguiamo quindi come il borghese Gilbert leggeva l'attività filosofica del nobile Tommaso d'Aquino.

Non sappiamo dicevamo all'inizio in base a quali ragioni il giovane Tommaso avesse scelto l'ordine mendicante invece di quello monastico; non era certamente una persona fisicamente attiva pronta a seguire l'impulso come era Francesco, ci si aspetterebbe quindi che il "bue muto" avrebbe scelto la vita tranquilla dell'abate a quella del docente peregrino per le vie d'Europa. Comunque fu così e partecipò alla stessa missione del vivace Francesco di correggere la sua epoca.

Chesterton attribuisce ad entrambi il merito di aver salvato il cristianesimo dallo spiritualismo (CheT pagg. 27,35 e 37). Nel tempo in cui Tommaso era giovane Aristotele era ancora accantonato dall'Università di Parigi ma al contrario era studiato in quella

di Napoli, dove Tommaso apprese i primi rudimenti della filosofia (Wei pag. 21).

Lo spirito borghese è sempre in oscillazione tra la venerazione del progetto che modifica le cose e quella degli oggetti che impiega nella propria attività; in questa polarità Tommaso propende per la seconda avendo esaltato l'aspetto concreto della realtà (CheT pag. 27).

La scelta aristotelica porta conseguenze notevoli anche nella visione della vita pubblica, infatti, il platonismo con la sua struttura deduttiva indurrebbe piuttosto ad una struttura feudale ed imperiale; al contrario l'aristotelismo con la valorizzazione dell'oggetto in sé facilita l'accettazione di una società nella quale il consenso non dipende dalla gerarchia dei poteri ma sale dalle singole persone alle corporazioni ed al Comune visto come una aggregazione di persone libere. Questa è la società genuinamente borghese che fonda la democrazia.

La priorità data all'oggetto reale porta comunque il pericolo della caduta nel materialismo. Tommaso con le cinque vie affermò che conoscere razionalmente gli oggetti reali porta necessariamente ad affermare l'esistenza di Dio e l'argomentazione porta di per sé a riconoscere le cose reali come create (CheT pag. 93).

Un'altra tentazione per il borghese viene dall'esercitare vantaggiosamente la trasformazione degli oggetti. In questa attività rischia di ritenere che il divenire sia più importante dell'essere. Tommaso dimostrò, partendo dal fatto che le trasformazioni ci sono realmente e non sono illusioni, che sono garantite proprio da Dio (CheT pag. 142)

§3 Conclusione

La grandezza del cristianesimo ricorda Chesterton è costituita dalla sua capacità di tenere razionalmente coerenti "due passioni manifestamente opposte ma non incompatibili" (CheO pagg. 107,108). Chesterton applicò questo principio nel leggere San Tommaso il quale non media tra le due tendenze di considerare la realtà da una parte come originaria per la conoscenza umana e dall'altra di vederla nell'essere come prodotto dell'atto creatore di Dio.

Questo Chesterton aveva visto sia in Francesco sia in Tommaso che corressero la loro epoca, non la dichiararono opera del Demonio ma curarono di darle una prospettiva cristiana, Francesco nell'ambito dell'agire, Tommaso in quello del pensiero.

BIBLIOGRAFIA

- **Gilbert K. Chesterton** "Francesco d'Assisi" Guida Editore, Napoli, 1990 [CheF]
- **Gilbert K. Chesterton** "Tommaso d'Aquino" Guida Editore, Napoli, 1992 [CheT]
- **Gilbert K. Chesterton** "Ortodossia" Morcelliana, Brescia, 1926 [CheO]
- **James A. Weisheipl** "Tommaso d'Aquino" Jaca Book, Milano 1994 [Wei]
- **Gino Barbieri** "Il Pensiero Sociale del Medio Evo" Palazzo Giuliani, Verona, 1968 [BarSoc]
- **Gino Barbieri** "Il Beato Bernardino da Feltre nella Storia Sociale del Rinascimento" A. Giuffrè, Milano, 1962 [BarFel]
- **Federico Chabod** "Storia dell'Idea d'Europa" Laterza, Bari, 1964 [Cha]

- **Hilaire Belloc** "L'Europa e la Fede" Il Cerchio, Rimini, s.i.d.
[Bel]

POSTILLA

Considerazioni di maggior dettaglio a conferma dell'importanza del pensiero di Tommaso d'Aquino per la società borghese si trovano nel decimo capitolo di "False Testimonianze" di Rodney Stark (Lindau, Torino 2016). Si badi che in questi saggi è chiamato società borghese ciò che Stark definisce come capitalismo